

MARCO GIOVENALE

Marco Giovenale è nato nel 1969 a Roma, dove vive. Si è laureato in Lettere con una tesi sulla poesia di Roberto Roversi. Collabora a «Private», «Sud», «Il Grandevetro». Fa parte del comitato di consulenza di Italianistica OnLine. Cura la pagina web Slow-forward e, con Massimo Sannelli, la lettera 'aperta (a)periodica' «bina».

Suoi racconti, saggi e poesie sono apparsi su varie riviste e

antologie. Ha pubblicato, insieme a Francesca Vitale, *Curvature* (con una nota di Giuliano Mesa, La Camera Verde, Roma 2002); *Il segno meno. Parte di prosimetro* (1998-2003), Piero Manni, Lecce, 2003); *Altre ombre* (con postfazione di Roberto Roversi, La Camera Verde, Roma 2004). Sempre nel 2004, per Biagio Cepollaro E-dizioni esce l'e-book *Endoglosse* ('Venticinque piccoli preludi, 1999-2000').

da *Shelter*

Il mattino della sete è il primo
giorno mariano, di pliche bianche
dove come in solarizzazioni
di un solo profilo, vetro della donna
a lasciare solo calco
negativo le vesti, i fotogrammi,
si versano e scambiano, *es luz*
– torce così, voce che si rileva
pietrisco, dal nero del fondale.

Continua a mancare una madre nella parte
d'acqua della storia. Vero
è che da un lato è
l'ombra per prima a essere
stata fonte per l'iridescenza

* * *

La luce di lutto del lenzuolo caldo
alle quattro della veglia striscia al giro grigio
del palmo che sposta interruttore
e sedia e cerca di arrivare a vista a seme
o seno come i cretti sordi battuti dai legnetti
costruiscono la reggia verde doppia,
il reparto dei bambini, della morgue,
aperta appena l'astanteria –
i primi e gli ultimi che mutano
posto – a un punto dall'alba –

pochi metri più giù bolle l'acqua
le caldaie centralizzate, la chiave
che non odora d'inchiostro ma dopo
sporge come una cosa scritta addosso

a quello che la mattina nelle corsie
passa e riporta a chi è rimasto i nomi
di chi invece è andato di sotto

* * *

Non si libera dagli aghi, se ne veste.
Vive nell'ultima stanza – ogni volta
sta varando il vascello con lo sguardo
nella fontana fuori, dove la vorrebbero
condurre ma non vuole, dai sette anni
mentali e non mentali non si strecciano
il colore cenere – la testa, gli occhi.

Non possono trovarla assiderata.
Piuttosto a contare sul balcone, che sarebbe
il margine alfa della storia, da dove
la contesta e può ascoltarla; due
fibbie alle scarpe slacciate, rientra
sempre e cammina sempre scalza contro
la parete. Lì sta bene. Lì – dice alla fine
della casa – mi riconoscete

* * *

Gli hanno messo già il fiore del morto.
Lo tengono nella scatola del gioco inox. Non reagisce,
ha gli occhi chiusi dice il bambino che li mangia
nel sogno. Parlano continuamente in italiano
di Nordest. La fatica schiaccia la testa ai passerai
– avanza sul mazzo delle carte, dei figli
dice che li barra,
ma che saranno validi anche dopo